



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario – 24 Novembre 2019

Prima lettura - 2Sam 5,1-3 - Dal secondo libro di Samuèle

In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: "Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele"». Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.

Salmo responsoriale - Sal 121 - Andremo con gioia alla casa del Signore.

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!». Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Seconda lettura - Col 1,12-20 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossésì

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Vangelo - Lc 23,35-43 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Celebriamo oggi la solennità di Gesù Cristo, Re dell'Universo, un Re che regna non dai palazzi del potere ma dal legno infamante della croce. Nella seconda e nella terza lettura troviamo due visioni completamente diverse della regalità di Gesù. Nella lettera di Paolo ai Colossésì, uno degli inni

cristologici che l'apostolo ha scritto, troviamo il Gesù che concilia con il Padre tutte le cose: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose». È l'inno di gloria a Dio, è il Gesù glorificato che riporta al Padre l'intera umanità. Nel Vangelo, invece, troviamo il Gesù della storia, della carne, che viene insultato, provocato, deriso e che muore su quella croce. Queste due visioni rappresentano bene la nostra vita. Nella nostra esistenza c'è infatti una frattura tra la vita reale e la fede di tipo immaginativo. La vita reale è fatta di conflitti, di competizioni, di inimicizie, molto spesso basata sullo scontro e nella quale, come ormai ripeto quasi ogni domenica, dobbiamo constatare che il mondo è fondato sulla menzogna, sull'odio, sulla violenza, sullo spargimento di sangue e anche i nostri stessi rapporti, molte volte, sono conflittuali. Questa è la realtà che noi viviamo. Ci rendiamo conto che non potendo sempre vivere così, ci rifugiamo in una fede di tipo immaginativo, domenicale, nella quale ritroviamo, forse, il senso del vivere, facciamo propositi di bene, cerchiamo di vedere il mondo sotto un'altra angolazione, cioè quella del Vangelo, delle Beatitudini, della vita vissuta per amore, ma che però è breve come la messa, come i nostri sentimenti di bene, perché, poi, ritornando nella vita reale, ci reimmergiamo nel conflitto. Nella società del conflitto, non c'è posto per Gesù Cristo, Re dell'Universo, perché Gesù è Re nella fede, nella resurrezione, in quelle realtà che sembrano non appartenere a questo mondo, ma, appunto, sembrano essere dell'altro mondo. Dobbiamo leggere la pagina di Paolo al futuro: Queste cose saranno, ma purtroppo non sono. Questo non vuol dire che dobbiamo rassegnarci al male: noi dobbiamo, come un bambino nel seno della madre, vivere la vita come gestazione delle promesse, delle speranze e della volontà di Dio per l'umanità. Noi ci rendiamo conto che, purtroppo, il mondo ha altre logiche, che non corrispondono a quelle del Vangelo, ma non per questo dobbiamo rassegnarci alle logiche aberranti del mondo. Noi dobbiamo far crescere la speranza, l'amore, la giustizia, il diritto, l'onestà, la rettitudine, cioè tutte quelle realtà che danno un senso vero e compiuto alla nostra esistenza. Di fronte a questo conflitto, a queste due prospettive dobbiamo porci una domanda: qual è il posto della fede all'interno di un mondo così fatto, che sembra fondato sulla menzogna, sulle tenebre e non sulla luce, sulla morte e non sulla vita, sull'odio e non sull'amore? Il posto della fede è proprio quello della croce. Dio regna non seduto sul trono della potenza, ma sull'albero della croce. Il mondo è nelle tenebre, nella menzogna, ma noi siamo chiamati a portare la luce della resurrezione, della vita, di Cristo Re dell'Universo. Noi ci rendiamo conto, e lo constatiamo tutti i giorni che il potere non è innocente, ma ci manipola, ci usa, ci rende schiavi. Il potere non è interessato alla nostra vita, alle nostre attese e alle nostre speranze. Dobbiamo chiederci: che cos'è la violenza? Non è solo la violenza delle armi, ma, molte volte, è nascosta dietro le pieghe del potere e della legalità. È una violenza che troviamo, anche, dentro la stessa legge, quando è ingiusta, condanna e opprime il povero, chi non ha voce, chi non può difendersi, una legge fatta per i forti e non per i deboli, per coloro che vogliono sempre vincere, hanno tutto e non per coloro che, invece, attendono un messaggio di giustizia e liberazione. Il posto della fede è proprio quello della croce! Noi, nella vita, ci rendiamo perfettamente conto della fatica che facciamo a porci, come alternativa, a un mondo fondato sul male. La croce diventa questa alternativa. Abbiamo ascoltato dal Vangelo di Luca per ben tre volte che, sotto la croce, gridano a Gesù: «Salva te stesso». Sono le tre tentazioni del deserto con le quali il diavolo lo tentò sul potere, sulla gloria. Sotto la croce troviamo la stessa tentazione: il diavolo aveva dato appuntamento a Gesù sotto la croce. Come nel

deserto il diavolo tenta 3 volte Gesù, sotto la croce ci sono coloro che gridano per ben tre volte 'salva te stesso'. Gesù non è venuto per salvare se stesso. Noi non dobbiamo vivere per noi stessi, per i nostri interessi, ma per la salvezza degli altri, degli ultimi, di tutti gli esseri umani. La vita di Gesù non è mai stata ripiegata su se stesso ma è sempre stata una vita data in dono, fino alla morte in croce. Gesù vince il potere con l'amore. Dobbiamo chiederci: qual è il nostro posto sotto la croce di Gesù Cristo? Sotto la croce ci sono i potenti che lo deridono, lo insultano, lo provocano «I capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto»; c'è poi il popolo, passivo, indifferente, succube, che il giorno delle Palme grida 'Osanna il Figlio di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore' e il venerdì santo grida 'Crocifiggilo, crocifiggilo'. Ci rendiamo perfettamente conto che il popolo è facilmente manipolabile. Oggi, poi, questa manipolazione è diventata endemica e demoniaca. Ci sono poi i discepoli, infingardi, che nel momento radicale della vita di Gesù, invece che dimostrargli tutto il loro appoggio, la loro stima, il loro amore, scappano: uno lo rinnega, l'altro lo tradisce e tutti fuggono via. Ci sono anche i ladroni, condannati alla stessa pena ma con due reazioni diverse: uno lo maledice, l'altro, invece, si rende conto che l'unica salvezza viene da quest'uomo, ingiustamente accusato dalla legge, che muore insieme con lui. La nostra fede deve essere radicale, non solo una fede consolatoria, un alibi per trovare un rifugio e fuggire all'impegno nei confronti del male del mondo; una fede così è droga, oppio, valium. La fede consolatoria deve venire sempre dopo il nostro impegno, dopo che ci siamo assunti le nostre responsabilità, abbiamo lottato per un altro mondo, un altro modo di rapportarci con gli altri esseri umani, dopo aver fatto tutto ciò che era in nostro potere fare, come dice Gesù in un altro passo del Vangelo, solo allora noi possiamo dire: «Siamo servi inutili» (Lc 17, 10). Solo dopo il nostro impegno fattivo possiamo trovare consolazione in una fede che non sarà più 'rifugio' ma diventerà 'forza' per contrastare il male. Qui sta il capovolgimento radicale della croce di Cristo, che cambia il senso della storia: gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi. Non è possibile che i crocifissi della terra, i disgraziati, coloro che subiscono ingiustizia siano sempre, come Gesù, derisi, insultati, provocati. Ci deve essere un momento in cui l'uomo prende coscienza dei suoi impegni, delle sue responsabilità e cambia il corso della storia, le logiche del mondo, le prospettive della vita, che in forza della sua fede realizza anche se parzialmente le promesse di Dio. La prospettiva del Vangelo è proprio questa: gli ultimi diventeranno i primi e i primi saranno gli ultimi. Questo è quello che è successo proprio al ladrone che era crocifisso accanto a Gesù. Nella Genesi leggiamo che il peccatore viene cacciato dal paradiso, nel Vangelo, Gesù, fa entrare per primo, in paradiso, il peccatore. Dio, scaccia il peccatore; il Figlio di Dio, fa entrare per primo, nel Suo Regno, un peccatore che diventa il primo cittadino di questo nuovo regno. Questo ci riempie l'animo di speranza, di consolazione, di forza. È il capovolgimento non solo del mondo, ma anche di Dio, che non è più il Dio del giudizio, del castigo, terribile, ma della misericordia, dell'accoglienza, del perdono, dell'abbraccio, dell'amore. Se Dio è così pieno d'amore, di misericordia e di accoglienza, ci domandiamo ancora: dov'è il nostro posto? A lato del Gesù della storia, che è stato condannato come un delinquente, appeso al legno della croce, 'Secundum Legem', secondo la legge, e questo la dice lunga sulla bontà, sull'onestà, sulla verità di certe leggi. La legge è buona e deve essere rispettata se difende e protegge la vita degli uomini, ma se è una legge che discrimina, divide, calpesta la dignità dell'uomo è una legge che deve essere osteggiata e cambiata perché calpestando la dignità degli

altri esseri umani alla fine non ci sarà più rispetto neppure per noi e per la nostra dignità. Noi dobbiamo guardare il mondo dalla prospettiva della croce: un conto è guardare il mondo dal trono del potere, dall'arroganza dei prepotenti, un conto è guardare il mondo dall'alto della croce di Cristo. Noi dobbiamo guardare il mondo dalla parte degli sconfitti della storia, della vita, perché sono quest'ultimi che ci aiutano a scoprire il vero senso del vivere, del morire, ci aiutano a capire la nostra fragilità, il nostro essere creature, a vincere l'arroganza e la prepotenza dei potenti e a camminare come amici, come fratelli accanto a coloro che fanno così fatica a vivere nella vita. Questo è il Cristo, Re dell'Universo, al quale aderiamo e in cui crediamo. La nostra fede si misura sulla capacità di capovolgere il senso della storia, per poter fondare il mondo non sulle logiche aberranti di certi uomini ma in quella del regno di Dio che Gesù è venuto a portare, un regno di giustizia, di amore e di pace.

0 - 0 - 0 - 0

Vi ricordiamo che **domenica 1 dicembre** alle ore 20.30, al Palazzo della Luce, in Via Bertola 40 a Torino, si terrà la cena "La Stella di Natale", preparata da Marta Grassi del ristorante Tantris di Novara (stellato Michelin) il cui ricavato andrà ai 100 bambini disabili fisici e mentali, ospitati, curati e sfamati nel Foyer Bethléem di Port au Prince ad Haiti.



Sabato 30 novembre e Domenica 1 dicembre e poi Sabato 7 dicembre e Domenica 8 dicembre 2019 la Sacrestia del Santuario San Giuseppe in Via Santa Teresa sarà allestita, come negli anni precedenti, per la consueta carrellata di torte dolci e salate, marmellate, liquori e acciughe preparate dalle volontarie di Madian. Il ricavato dalle offerte verrà destinato ai bambini disabili del Foyer Bethléem.

Presso la Sacrestia sono disponibili nuovi biglietti per i vostri auguri natalizi.